



◆ **D'Alema:** «Una designazione che premia il Mezzogiorno e il tessuto delle piccole imprese aperte alla concorrenza»

◆ **Berlusconi:** «Una duplice novità. Ha vinto un imprenditore del Sud che rappresenta le aziende minori»

◆ **Veltroni:** «Il nostro auspicio è che si consolidi il dialogo tra le parti sociali e tra queste e il governo del paese»

Per il neopresidente ok da destra e sinistra

Cofferati: «Auguri, ma le nostre valutazioni le faremo sul programma»

ROMA Gioisce il Polo per la designazione di Antonio D'Amato a successore di Fossa in Confindustria. Ma anche dal centro sinistra è un coro di valutazioni positive. Prima fra tutte quella del presidente del Consiglio, per il quale la designazione di Antonio D'Amato alla guida della Confindustria è un «indubbio elemento di novità non soltanto per il metodo di apertura al confronto interno ma anche perché premia il Mezzogiorno».

D'Alema esprime le sue «vive felicitazioni» rivolgendosi al nuovo presidente designato a «migliori auguri di buon lavoro». «La designazione - scrive D'Alema - premia il tessuto industriale di piccole e medie imprese vitali, aperte alla concorrenza e proiettate su un mercato sempre più largo. È particolarmente importante che anche dal Mezzogiorno, che rappresenta la grande opportunità per il Paese, emerga una classe dirigente imprenditoriale capace di misurarsi con l'impegno e l'azione più generale per il rinnovamento e la modernizzazione del Paese. Il mio auspicio - pro-

segue D'Alema - è che lei sappia raccogliere il testimone della concertazione sulle grandi questioni economiche e sociali, finora tenuto con equilibrio dal dottor Fossa, nel rispetto dei diversi ruoli ma sempre privilegiando l'interesse generale del Paese. Sono sicuro che lei, insieme a quanti la affiancheranno nel nuovo assetto della Confindustria, non farà mancare al governo - conclude il presidente del Consiglio - «servizi e proposte, ma saprà anche riconoscere i successi che non appartengono soltanto all'esecutivo ma a tutte le forze che concorrono allo sviluppo del Paese».

Non poteva mancare, dalle sponde del centro sinistra, il commento favorevole del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. «La designazione di Anto-

nio D'Amato da parte della Giunta nazionale come presidente di Confindustria - afferma Bassolino - è un importante segno dei cambiamenti in corso nella struttura imprenditoriale meridionale ed italiana». «Le novità interne al Mezzogiorno - ha detto ancora Bassolino - non sono chiuse in se stesse, ma dialogano con il Centro-Nord e parlano a tutto il Paese».

La designazione di Antonio D'Amato alla guida di Confindustria, secondo Silvio Berlusconi «è un bel segno di novità. Novità duplice - ha sottolineato il leader di Forza Italia - della presenza e della volontà della piccola, piccolissima e media industria di esprimere nel proprio seno un candidato e quindi un presidente dell'associazione». «È anche un buon segnale - ha aggiunto Berlusconi - perché D'Amato è un imprenditore del sud».

Tra i sindacalisti la reazione più prudente è quella di Sergio Cofferati, il quale si limita a fare i suoi auguri al neo-designato, rimandando le valutazioni a «quando sarà presentato valuteremo il programma». Come

per tanti anche per il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, si tratta di un segno di cambiamento. «D'altra parte - ha proseguito D'Antoni - anche il capitalismo è cambiato in questi anni. Noi intendiamo confrontarci in maniera puntuale e chiedere il rilancio immediato della concertazione».

Veltroni, da parte sua fa sapere che «L'auspicio dei Democratici di sinistra è che, con la nuova leadership confindustriale, prosegua e si rafforzi quel rapporto e quel dialogo tra parti sociali e il governo, che in questi anni hanno consentito al Paese di compiere una straordi-

naria opera di risanamento economico e finanziario». Da Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, invece arrivano le felicitazioni, mentre Fabio Mussi, a nome dei deputati diessini scrive a Antonio D'Amato, per dire: «Incontriamoci».

IL PUNTO

Dietro la vittoria l'offensiva dei «falchi»?



L'INTERVISTA

Larizza (Uil): «Nella sua nuova veste, da lui mi attendo maggior propensione al dialogo»

ROMA I sindacati incrociano le dita e sperano che la svolta in Confindustria non segni l'inizio di un conflitto permanente all'insegna del liberalismo selvaggio. In particolare Pietro Larizza, segretario generale della Uil, confida sulla nuova veste che da ieri ha indossato l'industriale napoletano, il quale da presidente dovrà esprimere le posizioni dell'intera organizzazione, nelle quali potrebbero attenuarsi quelle assunte a livello personale, di scontro con i sindacati.

Gli industriali hanno voluto Antonio D'Amato come loro leader. Com'è avete presavi, chiesetela controparte?

«Naturalmente rispettiamo le decisioni autonomamente assunte dalla Confindustria. Noi dobbiamo vederlo all'opera, il nuovo presidente, a cominciare dal programma che dovrà presentare alla sua organizzazione ma anche al paese. Di Antonio D'Amato conosciamo le dichiarazioni passate, che non erano particolarmente funzionali al

dialogo sociale con il sindacato. Però le nuove funzioni attribuiscono sempre nuove responsabilità, e quindi noi il giudizio vero sul nuovo presidente di Confindustria lo potremo dare soltanto nel momento in cui presenterà il suo programma e comincerà ad esercitare le sue funzioni».

Proprio in riferimento alle dichiarazioni passate, e al tipo di scontro che c'è stato per la successione a Fossa, non crede che in qualche modo l'elezione di D'Amato metta in discussione la politica della concertazione?

«Allo stato dei fatti non mi sembra che qualcuno abbia messo in discussione la politica della concertazione. Non l'ha messa in discussione sicuramente il gover-

no, non esiste alcun atto della Confindustria che la metta in discussione. Quindi la concertazione e la politica dei redditi che la precede sono ancora lo strumento e il modello per organizzare e far rendere al meglio le nostre opportunità economiche».

Si sente però un clima diverso, il fatto che la leadership degli industriali passi ad un uomo lontano dalla Fiat, eletto dai piccoli imprenditori, non rivela una spinta ad avere di più le mani libere specialmente nel mercato del lavoro?

«Se dovessi limitarmi ad esprimere un giudizio puramente estetico, direi che il fatto che sia un piccolo imprenditore, e soprattutto che sia un piccolo imprenditore meridionale, sono punti a suo favore. Però, non basta essere piccoli ed essere meridionali per avere ragione. Noi dobbiamo aspettare il programma, e solo il programma ci potrà dire in quale direzione intende muoversi la Confindustria».



E Carlo ormai sconfitto si dedicherà alla sua E-Way

Il «rivale» di Antonio D'Amato nella corsa alla presidenza di Confindustria, Carlo Callieri, incassa la sconfitta dimostrando molta serenità: «A D'Amato faccio gli auguri più sinceri ed assicuro la mia fedeltà all'istituzione Confindustria e la lealtà alla persona». Ma nella stessa conferenza stampa seguita alla Giunta di Viale dell'Astronomia, Callieri - attualmente vicepresidente della Confederazione - ha annunciato che tornerà all'attività imprenditoriale a tempo pieno. Proprio ieri, a Milano, è stato presentato un investimento da 2.000 miliardi nell'alta tecnologia delle comunicazioni, da parte della società E-Way, di cui Callieri sarà il presidente. Il progetto, sostenuto in parte dalla finanziaria Investimenti Piemonte di Callieri, consiste - come ha spiegato lui stesso - in una dorsale a fibre ottiche che sarà messa a disposizione dell'open market. «L'iniziativa è stata presentata oggi - ha spiegato Callieri - perché non volevo, nel caso di una mia elezione, che apparisse per me come una sorta di fiore all'occhiello».

Callieri, dopo aver confermato che rimarrà a fianco di Giorgio Fossa come vicepresidente fino a maggio per poi tornare a fare l'imprenditore, ha sottolineato che l'Italia è ancora un paese che deve fare grandi passi sulla strada della modernizzazione e «la Confindustria è un agente formidabile per favorire questi processi di cambiamento».

leggi e leggine, invece di sviluppare il business. Così non va e tutte queste cose, uno come D'Amato che vende bicchieri di carta alla McDonald's, le sa». Adolfo Guzzini, presidente degli industriali delle Marche, è meno falco di Perini, ma anche lui ha votato per D'Amato: «Io sono amico di Callieri e mi dispiace per lui, ma non è un fatto personale. Mi sento più vicino a D'Amato perché le piccole imprese hanno bisogno di un segnale di cambiamento. Questo però non lo vedo come un'invasione a 180 gradi. Io ci credo alla concertazione, ma serve più continuità. L'ho detto anche a D'Alema, quando è venuto nelle Marche: non si può volere la concertazione e poi fare dei salti, come sulle 35 ore, o sul tfr. Io il programma di D'Alema lo sottoscrivo, ma poi vedo che, per via di questa frantumazione nella maggioranza, si fanno un passo avanti e due indietro...». Gilberto Greci, presidente dell'associazione industriali di Parma, non è andato a Roma per votare, ma è tra quelli che hanno sostenuto D'Amato: «L'ho fatto perché è un uomo nuovo, giovane, capace e del Sud. Ha una notevole esperienza imprenditoriale ed è un profondo conoscitore dei mercati nazionali ed internazionali. E poi viene dal Sud e il Mezzogiorno è vitale per il paese. D'Amato è un giovane che può portare idee e soluzioni nuove. Callieri? È un grande conoscitore della macchina di Confindustria, ma non mi sembra abbastanza nuovo per venire incontro a quello che emerge nel paese e specialmente nel Sud». Arnaldo Carofiglio, presidente dell'associazione industriali di Bari, è un vecchio amico di D'Amato: «Ho scelto lui per tanti motivi. Intanto è giovane e molto in gamba. Poi è un napoletano verace e dunque un uomo del Sud, che conosce bene i problemi del Mezzogiorno. Ancora: è molto aperto ai problemi della piccola e media industria. È un grosso esportatore e dunque può essere molto utile in questa fase di globalizzazione. Cosa m'aspetto da lui? Bé, la Confindustria è come il Vaticano: se cambia il Papa, non è che poi cambia tutto, anche se alla lunga qualcosa cambierà, specie per quanto riguarda la valorizzazione della competitività delle imprese. E poi è un amico, è un ragazzo dinamico e grintoso, un trascinatore. Vedrete che farà bene».

A. G.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Isaia Sales, membro Ds della commissione Bilancio della Camera, è soddisfatto della elezione di Antonio D'Amato, che ha frequentato da sottosegretario al Lavoro nel governo Prodi: «Abbiamo collaborato. La sua elezione è una buona notizia per il Sud: è la prima volta che l'attenzione di Confindustria si sposta su un imprenditore meridionale. Gli imprenditori meridionali sono in grado di esprimere una leadership ai massimi livelli: è segno della vicinanza dell'economia meridionale e del cambio di classe dirigente». Tra gli altri fatti positivi, Sales annovera «l'impegno di D'Amato in questi anni affinché in Confindustria ci fosse maggiore attenzione del mondo imprenditoriale per i problemi del Sud».

Ora la guida di Confindustria è nelle mani «di un amico dei problemi del Sud», motivo per cui «confido che ciò abbia un rilievo nella politica di Confindustria» e ciò rappresenterebbe una svolta in quanto «da parte imprenditoriale non si è vista la stessa attenzione che invece c'è stata da parte del governo e dei sindacati». È positivo se l'attenzione al Sud viene

Dal Sud al Nord, due modi di vedere l'elezione

Parlano Isaia Sales, deputato Ds, e Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda

«da un imprenditore di successo, che esprime un ricambio di classe dirigente». L'onorevole Sales non ritiene che l'avvento di D'Amato faccia correre rischi alla concertazione: «Dopo l'elezione, chi vince tiene conto dell'insieme della platea confindustriale, dunque anche dei grandi risultati che si sono ottenuti grazie ad una collaborazione sociale. Sono convinto che una volta avviata l'attività di presidente, D'Amato è persona così intelligente che terrà conto dei risultati ottenuti con la concertazione. Se ci sono limiti della concertazione, questi si potranno correggere insieme, ma all'interno di questa strategia il Paese ha fatto grandi passi in avanti ed

anche il Sud oggi a livello locale esprime una diversità, un ricambio di classi dirigenti: se queste nuove classi dirigenti dell'imprenditoria e del mondo politico riescono a fare squadra, allora si potrà discutere seriamente di sviluppo».

L'onorevole Sales non «elegge», nello schieramento che ha votato D'Amato, una contrapposizione tra grande industria del Nord e piccola e media industria del Sud: «Se escludiamo l'impegno di Fiat di anni addietro, non si può dire che i grandi industriali abbiano prestato grande attenzione per il Sud e poi sarebbe assurdo immaginare che lo sviluppo del Sud possa essere affidato alla grande im-

presa. Prima le grandi imprese erano tutte delle Partecipazioni statali. D'Amato dunque esprime anche una fase nuova del Sud, che non si aspetta la soluzione dei problemi da grandi imprenditori o da imprese pubbliche, ma da una imprenditoria diffusa. Condivido ed apprezzo questo sentimento».

Inoltre, prosegue Isaia Sales, come tutti gli imprenditori meridionali, D'Amato non ha avuto grande dimestichezza e rapporti nel tempo coi sindacati: credo che saprà colmare questo limite, nelsenso che dovrà tener conto che essere imprenditore del Sud è diverso da essere presidente di Confindustria».

Il governo - dice il parlamentare diessino - non deve percepire con diffidenza l'elezione di D'Amato: «Anzi un uomo come lui può aiutare a superare alcune titubanze che in questi anni abbiamo registrato nel porre il Sud al centro della politica economica. Il suo è un atteggiamento collaborativo ver-

so il governo, in rapporto ai problemi del Mezzogiorno».

A spostare al Sud l'asse confindustriale è stata determinante la potente Assolombarda. Come mai? Mario Agostinelli, leader della Cgil lombarda, premette di non conoscere Antonio D'Amato: «A noi è più noto Callieri. Ma, come ha dimostrato il patto di Milano, in una parte consistente di Assolombarda cresce la voglia di rompere con la concertazione e con il doppio livello contrattuale. Si è vista addirittura disponibilità a fare accordi separati. Non vorrei che la discontinuità di D'Amato, rispetto a Callieri, venisse interpretata come un via libera a rompere le regole. Ecco perché guardo con

preoccupazione l'avvento di D'Amato». Anche Agostinelli attende il neo presidente alla verifica dei fatti, ma si dichiara «sorpreso dall'appoggio di Assolombarda a una linea discontinua. Callieri sarebbe stato un avversario "duro", ma per la sua storia era interprete di una strategia di concertazione». Il segretario lombardo della Cgil dunque è propenso a ritenere che la «discontinuità del voto» affondi le «radici pericolose» nell'insofferenza manifestata da Assolombarda verso le regole e nell'adesione a piene mani ai referendum: «Se così fosse, sarebbe molto pericoloso e l'unico baluardo per contrastare questi pericoli è una fortespinta all'unità sindacale».

